

**L'indagine**

# L'Assiria, il primo «modello imperiale» che ha ispirato l'Occidente moderno

**FRANCO CARDINI**

**N**ella tradizione classica, recepita nel primissimo '300 dallo stesso Dante, Sardanapalo era famoso per il lusso e per la lussuria, dato il suo sterminato harem. Fu soprattutto Ctesia, nei suoi *Persikà*, a descrivere Sardanapalo come crudele, amante del fasto e vizioso: tre caratteristiche che sarebbero poi rimaste proprie di tutti i sovrani "orientali" immaginati dagli autori "occidentali". In questo senso Ctesia può essere annoverato tra i fondatori, o se si preferisce tra i precorritori, di una "moda" che del resto avrebbe potentemente contribuito nell'età moderna a definire l'identità occidentale nei confronti dell'Altro-da-Sé, l'Oriente: quell'atteggiamento, tradotto in termini anche e soprattutto letterari, artistici e musicali, che siamo abituati a definire "orientalismo".

Dietro la figura semimitica di Sardanapalo si cela un personaggio storico di autentico alto livello, il re assiro Assurbanipal, che regnò tra 669 e 626 a. C. La civiltà assira, per la maggior parte di noi, è immersa nella bruma dei ricordi della scuola media: ne emerge qualche spezzone, qualche immagine, qualche divinità dalla lunga barba e dal corpo taurino, il tutto difficilmente distinguibile dalle continue culture babilonese e persiana. Eppure ci è per altri versi noto il fatto che la loro scrittura, detta "cuneiforme", fu tra le più note e diffuse dell'antichità; e ricordiamo qualcosa anche di vaste, incredibili biblioteche di tavolette di terracotta e di codici civili di grande saggezza.

Di Assurbanipal, poi, qualcuno di noi conosce un altro atteggiamento: era un instancabile collezionista di oggetti frutto delle sue conquiste, e non si fermava neppure dinanzi alle dimensioni in alcuni casi ragguardevoli di essi. Ad esempio gli obelischi egizi. A proposito delle collezioni di teste e occhi di nemici o ribelli, taceremo.

Mario Liverani, professore emerito di storia dell'Oriente Antico nell'università la Sapienza di Roma, è uno dei nostri migliori antichisti: i suoi studi sulle civiltà protosemitiche



**Re Assurbanipal lotta con un leone**

Un libro di Mario Liverani ripercorre le antiche vicende politiche dell'area mesopotamica alla ricerca di una dimensione "sacrale territoriale" destinata a segnare la storia del mondo

che e sull'antico Israele sono al riguardo ben noti. Ma nel suo libro *Assiria. La preistoria dell'imperialismo* (Laterza, pagine 384, euro 22.00) egli ripercorre la storia dell'antica Assiria alla ricerca - al di là di qualunque tentazione evoluzionistica o deterministica - di una dimensione religioso-politica, o se si preferisce «sacrale e territoriale» destinata a segnare la storia del mondo.

L'impero. Che non è affatto *sic et simpliciter* sinonimo di formazione statale di grande potenza. Per essere "impero" occorre qualcosa di più. Anzitutto un'idea sacra, la persuasione di una missione divinamente affidata a un monarca fondatore e a un "popolo eletto"; quindi una volontà di sempre maggior espansione e di un numero massimo possibile di popoli subalterni pronti a obbedire; quindi la volontà di far coincidere il proprio dominio, almeno sul piano concettuale e teorico, con l'insieme delle terre conosciute. Sul piano storico, il fondamento sacrale dell'idea d'impero si collega a quella della sacra-

lità del potere, quindi alla "monarchia sacra" e al monarca concepito come dio egli stesso oppure vicario nel nome di Dio. In tal senso, dall'antica Cina all'antico Egitto, "modelli imperiali" non mancano. Ma nel concetto d'impero tramandato dai modelli antichi più perspicui, occorre anche la coscienza di una missione divina affidata a un potere il compito del quale è sottomettere e far vivere e prosperare in pace popoli differenti. Gli imperi cinese ed egizio, salvo periodi molto circoscritti della loro storia, non hanno mai presentato una volontà egemonico-espansionistica marcata. Essa si propone per la prima volta, con chiarezza, nella Persia achemenide, dalla quale passa all'esperienza poli-etnica e meta-etnica di Alessandro e, da lì, a Cesare e all'impero romano, la divina missione affidata al quale viene presentata da Virgilio: «Tu regere imperio populos Romane memento».

Liverani dimostra con limpida coerenza e profonda dottrina che un simile programma, passato principalmente dai persiani ad Alessandro, quindi a Roma, a Bisanzio agli imperi ottomano e zarista nonché a quelli iberico, britannico e poi statunitense (con tutti i mutamenti che gli hanno consentito di adattarsi a luoghi e a tempi differenti), ha avuto un suo modello ancestrale, una sua *Urgestalt*: appunto l'impero assiro. La convinzione anzitutto di muoversi e di conquistare sulla base di un comando divino e per conto di una sacra missione; l'idea della guerra come "giusta" anzi "santa" e del sacrificio dei nemici come prova di *pietas* religiosa e di potenza; l'esplorazione e la dilomazia come mezzi ausiliari della conquista; il diritto di legiferare e di punire e perdonare; la sacralità dei confini, le operazioni liturgiche inerenti alla loro fondazione e al loro privilegio; l'apparato militare come apparato di potere e come strumento anche estetico di asservimento. Un'esperienza con centro in Mesopotamia durata, sia pure non ininterrottamente, dal 2000 circa alla fine del VII sec. a. C. e largamente perpetuata da babilonesi e persiani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA